

Il Sole
24 ORE Radiocor
Agenzia d'informazione

OSSERVATORIO ASIA

PAGINA CINQUE

Porti indiani, una risorsa
ancora da sfruttare

PAGINA SEI

Quanto vale il mercato
delle due ruote

PAGINA SETTE

Operare in India:
un quadro di riferimento
legale per le imprese

PAGINA OTTO

In India è l'anno dell'Italia

PAGINA OTTO

Boom delle mini-vetture

LE BANCHE DEL NOSTRO GRUPPO

BANCA POPOLARE
DI VERONA

Banca Popolare
di Novara

CREDITO
BERGAMASCO

BANCO S. GEMINIANO
E S. PROSPERO

BANCO
SAN MARCO

BANCA POPOLARE
DEL TRENTINO

BANCA AIFETTI

LA MISSIONE E ORA PRODI FA ROTTA SULL'INDIA

Ormai è chiaro: Romano Prodi ha posto l'Asia al centro della sua politica di rilancio dell'economia italiana. Accanto alla Cina sta assumendo sempre più rilevanza l'India dove si terrà, dall'11 al 14 febbraio prossimo, la prima missione del Sistema Italia all'estero del 2007. In Asia Orientale si gioca una partita aperta, dove gli interessi non sono confinati alla sfera economica ma si allargano a quelli squisitamente politici, militari e culturali. Il viaggio in India di Prodi e dei ministri Mussi, Di Pietro e Bonino segue un'iniziativa analoga in Cina e precede quella in

Giappone. Con il suo impegno ed il suo calendario il governo certifica che il baricentro si è spostato ad est. Non si tratta soltanto dell'irruzione nello scacchiere internazionale di antiche potenze come India e Cina. Se così fosse, la loro emersione sarebbe una normale oscillazione del pendolo della storia: antiche civiltà riprendono il loro ruolo, la distribuzione dei centri del potere risistema le tessere del puzzle. In realtà questa prepotente ribalta ha ripercussioni talmente vaste che può essere risolta in un vantaggio per l'Occidente, e dunque anche per l'Italia.

Articolo a pag. 2

Articolo a pag. 3

INFRASTRUTTURE, SFIDA DA 350 MILIARDI DI DOLLARI

C'è una partita da 350 miliardi di dollari che l'India deve giocare e vincere perché la sua straordinaria success story non si fermi al settore dei servizi, ma contagi anche il manifatturiero e gli ambiti dell'economia che ancora non sono sbocciati. È la partita delle infrastrutture e andrà giocata su molti terreni, quello dell'energia, dei porti, degli aeroporti, delle ferrovie e, naturalmente delle autostrade.

È proprio nel settore del trasporto su gomma che le ambizioni indiane si sono spinte più in là, trovandosi però a fare i conti con molti dei problemi che storicamente affliggono il mondo delle imprese del Sub-

continente: lentezze burocratiche, confusione tra le competenze dei vari enti e quel potere di veto diffuso fin nei più minuti gangli amministrativi del Paese che è il prezzo pagato quotidianamente alla propria unicità dalla più grande democrazia del mondo.

L'obiettivo è scrollarsi di dosso il record negativo di 250-400 chilometri giornalieri percorsi in media dai camion indiani, per raggiungere la quota 600-800 che è la norma nel resto dell'Asia. I progetti per arrivare a questo risultato sono due: il primo, comunemente abbreviato GQ, è il cosiddetto Golden Quadrilateral, il quadrilatero d'oro.

Articolo a pag. 4

Tamil Nadu LA REGIONE ASIATICA DEL FUTURO

Il Tamil Nadu, con una popolazione di 67,9 milioni d'abitanti e una superficie di 130mila km² ha conseguito rapidi progressi economici negli ultimi anni e rappresenta la terza economia regionale dell'India. Lo scorso anno il Financial Times l'ha definito la "regione Asiatica del futuro" per il suo potenziale negli investimenti esteri. Il suo decollo economico è dovuto anche a un'indubbia capacità d'attrazione di capitali e iniziative economiche in vari settori. Lo Stato è il terzo polo di attrazione di investimenti esteri dopo il Maharashtra e Delhi. Tre le grandi multinazionali insediate figurano gruppi come Ford, Hyundai, Nokia, Cognizant, Caterpillar, Du Pont, Saint Gobain, ma esiste anche un forte tessuto di piccole e medie imprese locali che rappresenta uno dei punti della regione.

Oggi, oltre il 16 per cento delle fabbriche indiane sono in Tamil Nadu. Lo Stato è anche una delle principali destinazioni di investimenti italiani in India. Vi sono circa una trentina di aziende italiane operanti in vari settori, soprattutto nella meccanica, cuoio e calzature e tessile abbigliamento.

Un ulteriore fattore che favorisce gli investimenti esteri è rappresentato dal minor costo della vita, minori costi immobiliari e minori salari rispetto alle altre località indiane emergenti, anche se la repentina crescita che l'economia locale ha conosciuto nell'ultimo biennio potrebbe portare alla perdita di questi vantaggi. Tra i vantaggi competitivi va rilevata anche la vasta disponibilità di risorse umane qualificate.



Banca Popolare di Novara



GRUPPO
BANCO POPOLARE
DI VERONA E NOVARA

PRODI E INDIA

Ecco perché la formula della delegazione mista governo-imprenditori viene ripetuta, dopo le esperienze registrate in altri mercati emergenti.

Un sistema-paese strutturato e coerente è oggi una necessità e non più una scelta. L'immagine congiunta che viene offerta è fondamentale per porsi come partner credibile e redditizio in una fase economica che promette di non essere una rondine primaverile. L'India non è ancora uscita dal sottosviluppo, ma sembra avere messo alle spalle la ciclicità con la quale si imponeva all'attenzione internazionale. Per molti anni lasciava presagire una crescita economica in linea con il suo peso politico e le sue dimensioni. Inevitabilmente queste aspettative sono state disattese ed all'Occidente veniva lasciato un amaro disincanto. Il paese regolarmente rimaneva vittima della sua burocrazia, dei suoi contrasti interni, dei suoi cronici ritardi: la mancanza di infrastrutture, l'elevato peso fiscale, le alte barriere all'import. La novità più eclatante di questi ultimi anni è stata la costanza della crescita economica. L'India contende alla Cina ed al Vietnam i più alti tassi di crescita del Pil, gareggia nell'attrazione di investimenti, si pone in alternativa alla Cina come partner affidabile. Tutto ciò non è accaduto grazie all'ennesimo "miracolo economico", una categoria analitica spesso abusata nella sua superficialità. La crescita indiana non ha nulla di divino o fortuito. Ha avuto luogo perché una classe imprenditoriale si è imposta per le sue capacità, costringendo le forze politiche ad una discontinuità con un passato conservatore e non più sostenibile. Più che riformare strutturalmente, il governo sta lentamente rimuovendo vecchi ostacoli, allentando il dirigismo economico e riducendo i vincoli all'esterno. Non è un caso che lo sviluppo indiano sia stato trainato dai servizi e non dalla manifattura: l'information technology si afferma infatti in via elettronica e non necessita di investimenti nelle infrastrutture. Pur nella eterogeneità della compagine governativa, che richiede continue mediazioni sull'impatto delle riforme, la politi-

ca avviata non potrà che continuare perché sta dando buoni frutti. Le fredde rilevazioni statistiche segnalano che milioni di persone stanno uscendo da un sottosviluppo atavico.

Il Paese è comunque ancora povero ed arretrato, con larghe sacche di indigenza e di analfabetismo; nella classifica dei parametri economici la Cina è indiscutibilmente più avanti. Tuttavia negli anni '60 le condizioni economiche erano pressoché invertite. La Cina ha superato l'India perché ha iniziato per prima e più radicalmente una politica riformatrice. Pur essendo strutturalmente differenti, e pur avendo registrato esperimenti sociali imparagonabili, i 2 giganti asiatici hanno messo in atto una rivoluzione senza il clangore delle armi. L'India oggi è la 12esima potenza mondiale, la 4^a se, più ragionevolmente, il Pil viene considerato in termini di parità di potere d'acquisto (PPP, purchasing parity power). È inoltre il sesto detentore mondiale di riserve monetarie ed ha una frazione della popolazione stabilmente ancorata su alti livelli di reddito e con una diffusa vocazione internazionale. Sia nella sua arretratezza che nella sua ascesa può porsi come un partner globale per l'Italia. Le fabbriche indiane hanno bisogno della tecnologia italiana e contemporaneamente la classe medio-alta può trovare nell'italian lifestyle un riconoscimento della sua affermazione sociale. Inoltre è disponibile per gli investimenti una manodopera diligente, disciplinata, in grado di comunicare in inglese. A livelli più sofisticati opera infine una moltitudine di ingegneri e progettisti che hanno trascinato alcuni settori indiani, come l'elettronica, l'informatica e la farmaceutica, ai vertici mondiali. La questione da porsi non è di cosa abbia bisogno l'India, ma cosa l'Italia sia in grado di offrire. Non c'è dubbio che il nostro comparto industriale e, più in generale, il sistema delle aziende, sia in grado di assecondare l'industrializzazione del paese. I due macro settori dei beni di consumo e dei beni strumentali hanno di fronte un mercato vasto e per molti versi inesplorato. L'abolizione di molti vincoli ha posto le aziende in una condizione di concorrenza mai sperimentata in precedenza.

Nella logica esportativa, questa è la vera sfida che si pone: fornire all'India prodotti che, con una miscela di qualità, prezzo ed innovazione, siano in grado di aggredire con successo un mercato altamente competitivo.



Finora il nostro paese non ha tratto vantaggi come prevedibile: l'Italia è il 20^{mo} esportatore verso l'India, la sua bilancia commerciale è stabilmente in rosso e il deficit è aumentato del 41% nei primi 9 mesi del 2006. Anche gli investimenti nel subcontinente registrano valori modesti che collocano l'Italia all'11^a posizione. È evidente ed urgente che una sferzata sia necessaria. L'India presenta opportunità che non ammettono indugi, anche perché molti timori imprenditoriali sembrano ridursi di fronte ad un sistema di leggi che protegge sufficientemente la proprietà intellettuale e più in generale il business environment. Per intercettare i vantaggi dell'India globalizzata non è sufficiente premere sul tradizionale sostegno all'export, tipica attività dell'internazionalizzazione. L'aumento dell'export italiano è certamente possibile ed auspicabile, ma per produrre risultati non sono più valide impostazioni dure a morire, come l'illusione di "un miliardo di consumatori" o la perseveranza della "I-sell-you-my-machine attitude".

In realtà altre opportunità si stanno aprendo, tutte capaci di

avere ripercussioni positive sul reddito e sull'occupazione del nostro Paese. Basti pensare agli investimenti in India (la delocalizzazione consente spesso di salvare un'azienda dalla chiusura) o al flusso in direzione opposta, da

stimolare piuttosto che contrastare. Le recenti esperienze dimostrano che l'India, assieme alla Cina, sta promuovendo l'acquisizione di marchi e aziende estere come impiego delle proprie riserve. Oltre ai capitali è possibile intercettare le merci che sempre più frequentemente si dirigono in Europa. La Ue è il primo partner commerciale dell'India e l'attracco delle navi container nei porti italiani avrebbe un impatto eccellente soprattutto per le regioni meridionali. L'emersione economica dell'India non è dunque episodica né disequilibrata. A questa affermazione potente e ingombrante è necessario rispondere con una strategia articolata. L'iniziativa di Confindustria, Ige ad Abi sembra andare nella direzione giusta ma non può considerare l'India un punto di arrivo, muovendo da una base italiana. Il processo economico è ormai più circolare che lineare. Se la missione del governo Prodi riuscirà a dimostrare che per avere risultati in India è propedeutico migliorare in Italia, allora avrà raggiunto un risultato apprezzabile.

Romeo Orlandi
Osservatorio Asia